

Milano

Domenica 23 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

La proposta del portavoce del sedicente governo della Padania Maroni seduce anche il sindaco, che però aggiunge: «Da soli vinciamo»

Formentini: lista civica per Milano città-stato

MARCO CREMONESI

Una lista per la città-stato. Dopo l'uscita di Bobo Maroni sulla possibilità di formare liste civiche in quei grandi centri in cui la Lega stenterebbe ad affermarsi da sola, Marco Formentini arricchisce il concetto: «L'indicazione è certo condivisibile. Le liste civiche però non nascono come funghi in mezzo a un prato. Ci vogliono dei progetti, un aggancio a dei sostegni...». Meglio ancora: ci vogliono «dei riferimenti ideali». Il sindaco non deve lambiccarsi troppo, il riferimento glielo ha già fornito Maroni: «Ecco, una buona idea sarebbe quella di una lista che parlasse dell'indipendenza di Milano, del suo essere città-stato, della sua peculiarità. Per la Lega una lista di questo genere potrebbe essere certo più interessante di altre. Anche perché la nostra città ha sempre svolto un ruolo dialettico nei confronti dello stato centrale. Ma l'importante è che l'amministrazione che uscirà dalle prossime elezioni lavori in continuità con le scelte fatte fino a questo momento».

Eppure, l'inquilino di Palazzo Marino e Maroni forse non la pensano nello stesso modo proprio su tutto. Se il portavoce del governo della Padania vede la lista civica come argine alla paventata scalata di Berlusconi a Palazzo Marino, il sindaco uscente fa mostra di snobbare il Cavaliere: «Una sua discesa in campo? Non cambierebbe nulla». Ma soprattutto, Formentini dà un colpo di freno all'ipotesi di Maroni per un tavolo con il centro sinistra: «L'elettorato della Lega è moderato, non c'è dubbio. Inoltre, i nostri elettori, per definizione apprezzano meno il partito che è al governo». Insomma, il sindaco uscente riporta la barra al centro: è ancora presto per le risoluzioni definitive, e molte se ne sentiranno ancora. E se l'idea della città-stato non può non apparirgli suggestiva, nel concreto non sembra che il sindaco voglia rinunciare a contare - e far contare - i voti di Alberto da Giussano al primo turno. Anche perché Formentini - puntando magari sull'aumento dei candidati nell'area della sinistra -

non pensa certo di fare da terzo incomodo: «Se la Lega si presenterà alle elezioni da sola, andrà al ballottaggio e vincerà».

Il sindaco estema nei cortili del Politecnico, in occasione della firma dell'accordo di programma sulla nuova sede dell'ateneo alla Bovisa, siglato anche dalla Regione. E' perciò presente anche il presidente del Pirellone Roberto Formigoni, che è tornato a smentire di essere in corsa per Palazzo Marino: «Una candidatura Formigoni non c'è mai stata». Però, qualcuno il polo dovrà pure candidare. Che ne è, dunque, della convention lanciata dallo stesso presidente della Regione per la designazione del candidato? «Visto che al novanta per cento il sindaco di Milano sarà nostro - sentenza Formigoni - vogliamo presentare il miglior candidato possibile, quello che nasce dal confronto con le forze non solo del Polo strettamente inteso. Io penso che la convention si terrà il prossimo fine settimana, ma poiché va preparata bene, sono certo che gli elettori ci perdoneranno il ritardo di qualche giorno».



Dall'alto in basso:
Marco Formentini e Achille Serra

Maiolo: «Non si trovano campioni all'ultimo momento»

Fi, tutti per Serra poco appassionatamente

ROBERTO CAROLLO

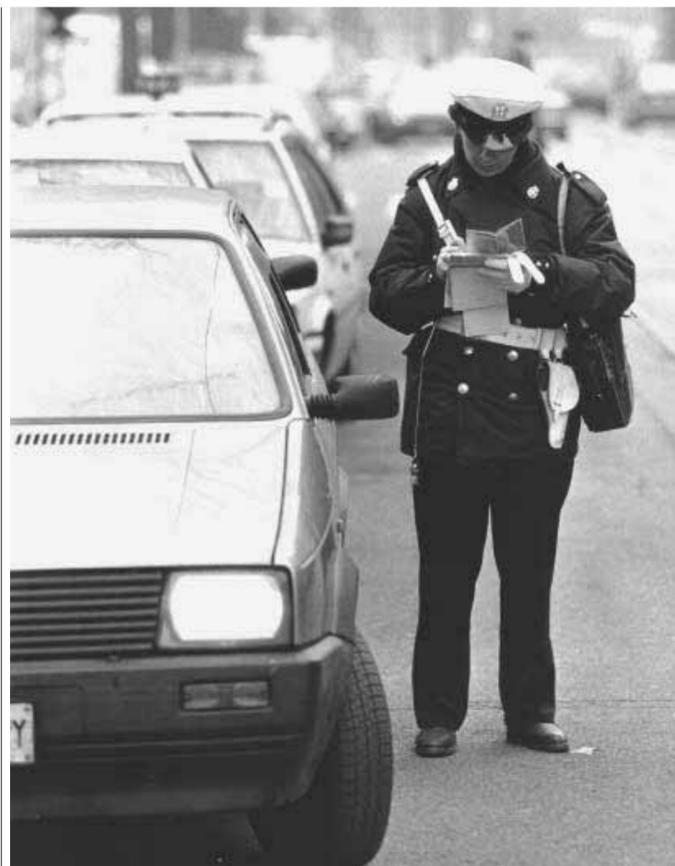
Ore 12. Circolo della Stampa, convegno di Forza Italia sulle politiche sociali a Milano. In prima fila, ospite applaudito, siede Achille Serra, subito circondato dai cronisti. «Allora, onorevole Serra, sarà lei il candidato del Polo?». Risposta: «Nessun commento». Domanda: «Chi potrebbero essere i due nomi segreti che si dice abbia in tasca Berlusconi?». Risposta: «Non so, forse George Weah e Franco Baresi». Ecco, in queste poche battute potrebbe riassumersi la situazione del Polo a una settimana dall'annunciata convention che dovrebbe dissipare il mistero sull'anti-Fumagalli per Palazzo Marino. Il Cavaliere cerca testardamente un grande imprenditore, che sia anche dotato di senso politico, grande visibilità, popolarità, motivazione e che non si chiami Silvio Berlusconi: un'impresa disperata. Così, anche dentro

Forza Italia si sta facendo strada la convinzione che alla fine l'unico candidato spendibile sia ancora l'ex questore Serra. Tutti nel Polo dicono che è ottimo ma non è il massimo. Eppure le alternative cadono una dopo l'altra. Inoltre Serra è molto popolare, come dimostra il filo diretto coi lettori de "Il Giornale", e come rilevò fin dall'estate scorsa un sondaggio "Unità". Directa tra i milanesi. Dice Tiziana Maiolo, ala libertaria di Fi: «Credo che occorra riconsiderare la candidatura di Serra, è una persona seria e amata dai milanesi. Per essere coerente con se stessa Forza Italia avrebbe dovuto candidare un imprenditore, magari di un livello superiore a Fumagalli. Ma c'è stata approssimazione e adesso è difficile aspettare l'ultimo momento per produrre candidature di spicco». Detto così, non sembra un gran

complimento per l'ex questore. «Ma no, perché? - spiega Maiolo - diciamo che Berlusconi giustamente si è mosso per tornare allo spirito originario di Forza Italia nel '94, cercando personalità legate al mondo dell'impresa e delle professioni, ma poiché non sono saltate fuori e la Moratti ha detto di no, tanto vale tornare su Serra, che è un'ottima candidatura. È un alto funzionario dello Stato, ma è persona aperta e preparata, Milano ha anche problemi di sicurezza, e Serra non è certo un forcaiuolo, anzi è un sincero democratico. Pensi che l'ho anche conquistato alla mia idea che per scongiurare la prostituzione sulle strade si può fare il villaggio a luci rosse?»

Che sarà Serra il candidato è comunque per ora solo una probabilità, giacché nel centro-destra c'è anche chi si diverte a fantastizzare su soluzioni neocentriste. È il caso di Gabriele Cimadoro, del Ccd, che

ipotizza una lista civica capeggiata da Massimo Moratti, con l'appoggio di frange verdi, Italia federale di Irene Pivetti, forse i pattisti di Diego Masi, passando per l'ex sindaco Piero Borghini. Una prospettiva che probabilmente non esalta il presidente dell'Inter, giacché con queste alleanze avrebbe come effetto solo una funzione di disturbo per Fumagalli, favorendo forse indirettamente Formentini e, in prospettiva, il Polo. A meno che il Ccd non stia pensando seriamente che tutto il centro-destra debba sostenere Moratti. Ipotesi azzardata, visto che gli stessi settori lo volevano candidato col centro-sinistra al posto di Fumagalli. A complicare l'identikit, ci si è messo anche De Corato, di Alleanza Nazionale, parlando di «un imprenditore che abbia avuto in passato un ruolo nella politica». Il pensiero corre inevitabilmente a Piero Bassetti. Non certo un emergente da seconda Repubblica.



Stop all'invio delle supermulte

Tra due mesi si vota, ferme 400mila cartelle

PAOLA SOAVE

Sarebbero già stampate - ma poi bloccate e tutte da rifare - centinaia di migliaia di cartelle esattoriali, forse 400mila, relative a contravvenzioni non pagate negli anni 1993, 1994 e primo semestre del 1995, per un importo complessivo di diverse decine di miliardi. Corrono voci maliziose, secondo cui la mancata consegna sarebbe dovuta al desiderio di non disturbare la campagna elettorale dell'amministrazione in carica. Ma alla ripartizione traffico e al Sicom - che pure si rimpallano la responsabilità del ritardo - si assicura concordemente che le elezioni non c'entrano e le maledette cartelle bordate di rosso arriveranno a valanga alla fine di marzo. La ripartizione punta il dito sul Sicom (il servizio statistico del Comune) che ha il compito di mettere i dati nel computer ma avrebbe dimenticato di inserire le spese di notifica nell'85% almeno delle cartelle, con una possibile perdita secca di 3 miliardi e mezzo.

A quel punto è stato bloccato tutto, sono stati modificati i dati e ripsediti i nastri alla società appaltatrice per la stampa. Al Sicom invece accusano i controlli poco puntuali da parte di vigili. A rilanciare le voci su un ritardo di consegna per opportunità elettorale è Roberto Miglio, segretario del consiglio di sede della sezione Polizia Giudiziaria, della vigilanza urbana milanese, la sezione interessata, che da tempo era stata allertata per l'ondata di cittadini infuriati agli sportelli, ma vede continuamente slittare la data. Prima l'inizio di febbraio; poi alla fine di mese ed ora a marzo. Lo spostamento della distribuzione porterà, secondo Miglio, un danno economico sia per i cittadini interessati, che vedono aumentare la cifra da pagare del 10% per ogni semestre di ritardo nella consegna, sia per il Comune che perde centinaia di milioni per la ristampa e soprattutto il ricalcolo delle cartelle esattoriali già

pronte.

Certo non è buona propaganda per l'amministrazione rovesciare sulla testa degli elettori 400 mila vecchie contravvenzioni - che spesso l'interessato non ricorda neppure più - per importi triplicati rispetto all'originale. Ad esempio per una contravvenzione di 108mila lire non correttamente pagata nel primo semestre '93, oggi ci si trova a pagarne più di 330mila. Le multe non pagate o con errori si trasformano infatti in cartelle esattoriali che il Comune deve inviare entro cinque anni. Gli errori sono quasi sempre del cittadino, ma vede continuamente slittare sul fatto che se la contravvenzione gli è contestata direttamente dal vigile non gli arriverà alcuna altra comunicazione a casa.

Poi, dal sessantunesimo giorno, e inesorabilmente scatta il raddoppio e parte l'iter per la cartella esattoriale, con relativo aggravio ad ogni semestre. Ugual risultato se si paga fuori tempo massimo o si sbaglia la cifra.

VICOLO CIECO

C'era una volta il Bassi fabbrica della salute

Ciminiere e industrie dismesse formano il paesaggio urbano di Dergano-Bovisa, quartiere simbolo della rivoluzione industriale ma anche delle occasioni perdute: irrisorio il recupero a nuove funzioni di un immenso patrimonio edilizio. In qualche caso però le ciminiere non rivelano solo la presenza di edifici industriali ma anche di «fabbriche della salute» come l'Ospedale Agostino Bassi. Il complesso, in buona parte abbandonato, è compreso tra viale Jenner e le vie Livigno e Guerzoni. L'ospedale era stato concepito per funzionare come una fabbrica: una ferrovia trasportava pazienti, personale sanitario, ma anche indumenti da disinfettare nello stabilimento comunale. Il sistema per la disinfezione (segnalato da due ciminiere, visibili dal cancello su viale Jenner 44) comprendeva vasche per il trattamento chimico e stufe per la sterilizzazione a vapore. Pro-

gettato dall'architetto Giovanni Giachi - e costruito circa un decennio dopo l'epidemia di vaiolo del 1883 - l'ospedale comprende quattro padiglioni principali che ospitano ammalati di vaiolo, morbillo, difterite e scarlattina. Reti metalliche e muretti separavano i padiglioni, araggiati da aperture sul tetto. L'amministrazione era a villa Hanau (ingresso in via Guerzoni 38), ora in fase di restauro e sede del Consiglio di Zona 7. Il complesso viene ampliato nel 1930 e rimane attivo fino agli anni Settanta. Uno dei padiglioni, ripristinato qualche anno fa, è occupato da «Attive come prima», associazione per l'assistenza a donne operate di tumore al seno. Alcune costruzioni sono utilizzate da strutture Usl e dalla Croce Viola. Un ingombrante edificio, sede dei Vigili urbani, ha irrimediabilmente compromesso l'armonia architettonica del luogo.

Carlo Paganelli



Il vecchio ospedale in viale Jenner 44

Pandullo

Un marocchino senza dimora

Si impicca davanti all'Arena

Con sé non aveva documenti. Solo una tessera che attestava la sua estrema indigenza. Rilasciata dall'Opera San Francesco dei «frati Minori» di viale Pave, dava accesso alla mensa dei poveri. La tessera è intestata a Driss Ouard. Forse è questo il nome dell'uomo privo di vita, che ieri mattina è stato trovato in viale Gladio, davanti all'ingresso dell'Arena. Età apparente, recita il rapporto della polizia, 40 - 45 anni, presumibilmente marocchino, il cadavere del pover'uomo era sotto un piccolo albero.

Driss aveva una sciarpa stretta al collo. Con quella si era impiccato a un ramo, che ha ceduto sotto il peso del suo corpo. Quando una pattuglia della polizia è arrivata in via Gladio, per il poveretto non c'era più nulla da fare. È stato infatti inutile l'intervento di una au-

toambulanza chiamata dagli agenti. Unici suoi averi, la tessera della mensa dei poveri, e un'edizione tascabile del Corano.

Di Driss non si sa nulla. Soltanto qualche scarno particolare fornito da disperati pari a lui che bazzicano nei pressi dell'Arena. Qualcuno ha raccontato alla polizia di aver già visto quel «marocchino»: un barbone che soffriva di disturbi psichici. Davvero poco per riassumere un'esistenza.

Ma tant'è. La vita di quel poveretto sta tutta in queste tre brevissime affermazioni - marocchino, barbone, con problemi nervosi - raccolte ai margini di un parco, da compagni, o nemici di strada.

Unico suo conforto, quell'edizione tascabile del Corano, dalla quale Driss non ha voluto separarsi nemmeno nell'estremo gesto di disperazione.

«Sos usura»

Cercasi sponsor anti-racket

Uno sponsor per il camper anti-strozzini. Il 5 aprile partirà da Milano un furgone organizzato da «Sos usura», l'associazione animata da Frediano Manzi, principale teste nell'inchiesta sulla «mafia dei fiori». Il camper toccherà diverse città. «Ci piacerebbe che le vittime degli strozzini vedendo il camper trovassero il coraggio di denunciare la loro situazione - spiega Manzi - incontreremo le istituzioni e faremo conferenze stampa». Ma l'iniziativa ha un costo che, anche se modesto, è insostenibile per un'associazione che già paga le consulenze legali alle vittime degli usurai. «Siamo un centralino d'ascolto - prosegue Manzi - potrebbero essere la Telecom o la Omnitel a sponsorizzarci. L'iniziativa costerà solo 25 milioni». «Sos usura», nata il 3 febbraio, ha già ricevuto 200 telefonate, ha segnalato 6 casi alla magistratura, che ha eseguito un arresto.